

Trani, 12 aprile 2013

I minori e il web: i pericoli della rete

L. Santelli Beccegato
presidente RESS <luissan@tin.it>

Premessa

Trattare la questione degli strumenti multimediali significa aprire un vasto insieme di analisi, valutazioni, proposte, ricerche, esperienze all'interno del quale si ritrovano considerazioni per lo meno in otto direzioni: linguistiche, tecniche, psicologiche, sociali, economiche, politiche, pedagogiche e didattiche.

L'ordine di questi riferimenti cambia in relazione alle prospettive interpretative che assumiamo e agli interessi e alle finalità che ci motivano.

Per quanto riguarda le dimensioni pedagogiche e didattiche ritengo siano da collocare *comunque* alla fine di questa rassegna per una precisa ragione: quella di riconoscere, fin dalle prime battute di queste osservazioni, come non si possano affrontare problematiche di tipo educativo se non tenendo presente - in questo caso, ma non solo in questo - la vastità degli aspetti e la complessità che è propria delle dinamiche in questione.

Inoltre, anche l'educazione massmediatica, come ogni articolazione del discorso pedagogico e didattico, non ha un'unica impostazione. Sono riconoscibili alcuni orientamenti fra loro differenziabili. La questione può essere affrontata in relazione soprattutto:

- a) all'elaborazione delle *finalità* che si intendono perseguire, maggiormente attente a un'educazione critica, per rafforzare la propria identità personale e per incrementare i processi cognitivi, o a una capacità di uso con approfondimento sui piani più prettamente operativi;
- b) all'interpretazione del *minore* interpretato più come soggetto dipendente e passivo o più propositivo, attivo, creativo;
- c) alla maggiore o minore attenzione e valorizzazione del *contesto* sociale e culturale in cui l'azione dei media viene a esercitarsi.

Comunque, quale sia l'orientamento che assumiamo, bisogna tenere presente che "ogni medium costruisce un proprio modo di intendere il mondo" (1) e viene pertanto a porsi come ambiente simbolico che richiede d'essere riconosciuto, decifrato e coniugato con il potenziale di elaborazione insito nel vasto "repertorio delle risorse personali attivabili"(2) al fine di valorizzare possibilità e modalità di espressione ed elaborazione personale.

Su questa premessa, l'interesse prevalente è riconoscere – oltre alle grandi potenzialità e, nel contempo, i grandi rischi dei diversi media – quali siano le strategie e i percorsi educativi necessari per la loro migliore utilizzazione

1- L'informazione è libertà. Ma attenzione all' 'inquinamento informativo'

L'enorme densità dei messaggi e la grande massa delle informazioni che attraversano le nostre società rappresentano uno dei caratteri peculiari e distintivi rispetto alle epoche passate.

La diffusione di nuove tecnologie, dalla televisione ai computer di ultima generazione con la possibilità di unire nello stesso strumento una molteplicità di servizi per l'accostamento di informatica, telecomunicazioni e audiovisivo, apre scenari in cui o riusciamo a incrementare le nostre capacità di decifrazione, comprensione e utilizzazione o rischiamo di essere - nella migliore delle ipotesi - consumatori sempre più docili e dipendenti, disponibili all'acquisto dell'ultimo prodotto messo sul mercato o, nell'ipotesi peggiore, soggetti facilmente manovrabili da parte di chi riesce a detenere il governo del sistema (qui non entrano in questione direttamente i minori, ma basti pensare all'esito delle ultime elezioni politiche).

Da qui la *necessità* di una crescente attenzione a questo settore educativo. Nelle sue fasi iniziali obiettivo dell'educazione mediatica era stato individuato sostanzialmente nell'aiutare l'utente, in particolare nelle prime età della vita, ad attrezzarsi, ad avere capacità critiche di lettura nei confronti della televisione, quello che era considerato lo strumento mediatico per eccellenza. L'educazione si veniva a configurare come 'operazione di difesa' per smascherare i falsi valori della cultura di massa, una specie di "vaccinazione contro la violenza, il sesso, l'affarismo"(5). Un'impostazione che aveva sullo sfondo la teoria della *dipendenza* dai media secondo la quale l'esperienza umana viene modellata dai sistemi di significato per interpretare il mondo sia esterno, sia interno veicolati dalle comunicazioni di massa.

Un'impostazione analoga, ma con osservazioni di taglio ottimistico sulle possibilità offerte dai media e sulle forti stimolazioni positive sulle capacità cognitive delle persone è invece presente negli studi di anni più recenti. Si diffondono le osservazioni che valorizzano l'ampiezza degli spazi e l'incremento delle opportunità consentiti dai nuovi media e considerano la nascita della 'generazione elettronica' come occasione di grande rinnovamento culturale e sociale (6).

Sullo sfondo rimane l'alternativa di U. Eco nell'ormai lontano 1964 (ancora per certi aspetti valida estendendola dalla TV a tutti i mass media) tra apocalittici e integrati.

Se è vero che tutti i media, in quanto estensione di noi stessi, ci forniscono una nuova visione trasformatrice e una nuova consapevolezza, ciò richiede un'attenta, appropriata analisi delle specifiche possibilità offerte dalle attuali tecnologie. L'interesse portato, nei decenni passati, soprattutto sulla televisione ancora oggi permane (7), ma ad esso si sono affiancati analisi e studi sull'uso del computer, dei tablet... e soprattutto di internet nelle diverse direzioni di utilizzazione e di sviluppo che la rete consente.

Mentre gli studi sulla televisione hanno messo in rilievo la sua dimensione di intimità per il suo tramutare in spettacolo ogni avvenimento, per la contemporaneità che essa permette tra immagine ed evento, con la conseguenza di esercitare mutamenti profondi in termini di sensibilità, resa più superficiale, e di ricerca di un illusorio

protagonismo, le osservazioni sulle tecnologie informatiche insistono sull'*ampiezza* degli scenari, teoricamente illimitata, e i connessi rischi di una parcellizzazione, frammentarietà e dispersione dei processi non solo cognitivi, ma anche sociali ed emozionali.

Molti degli studi sui nuovi media mettono in evidenza quanto essi possano concorrere a sostenere una più ampia socializzazione, il senso di una maggiore partecipazione; ma, in questi anni, è anche emerso come l'incremento costante dei messaggi, in luogo di offrire più ampie possibilità di rapporti, liberare nuove modalità espressive, avvolga le nostre capacità in dinamiche sempre più fitte e sconnesse e difficilmente governabili

Tutti abbiamo la consapevolezza che essere liberi è essere informati, ma la grande massa di dati, se non si dispone di criteri orientativi, rischia di non fornire alcuna informazione: anzi il ritrovarsi immersi in un oceano di messaggi stimola una curiosità diffusa senza capacità costruttive, un muoversi in maniera eclettica e dispersiva ai limiti dell'incoerenza se non addirittura della nevrosi (patologie conseguenti da un uso smodato di internet sono purtroppo abbastanza diffuse).

Dagli anni '70 ai nostri giorni sembra sia stata prodotta una quantità superiore di nuova informazione rispetto a quella prodotta negli ultimi cinquemila anni (10).

Anche se possiamo dubitare della veridicità di questo riscontro, è evidente come vi sia una continua e rapida crescita della conoscenza complessiva e di quanto e come ognuno di noi debba sapersi aggiornare se non vuole rimanere tagliato fuori dal flusso delle informazioni.

La quantità di messaggi ha un aumento esponenziale. Come si tratta di inquinamento ambientale, così è possibile trattare anche di inquinamento informazionale: la troppa informazione rischia di intossicarci.

2 - Per una padronanza e gestione dei media

Teniamo presente inoltre come in questi ultimi trent'anni la cultura mediatica abbia attraversato importanti cambiamenti sul piano tecnologico, economico, sociale: una tecnologia sempre più raffinata si è accompagnata a una progressiva diminuzione dei costi consentendo una costante diffusione dei diversi prodotti. Molti osservatori del mondo mediatico hanno messo in evidenza come le logiche del sistema stiano diventando sempre più esplicitamente commerciali con tutte le conseguenze che ciò comporta sul piano delle dinamiche individuali e collettive (12).

Le differenze nell'accesso ai media e alla loro utilizzazione sono espressione di una serie di divari di tipo culturale, sociale ed economico. Come è stato più volte messo in evidenza, in particolare dai vari organismi internazionali (dall'OEDC...), le variabili relative ai livelli di istruzione e di reddito risultano in una correlazione positiva con i livelli di utilizzazione delle nuove tecnologie.

Il superamento del cosiddetto *digital divide* si configura come condizione non solo per l'accesso al mercato del lavoro, ma per la partecipazione alle stesse dinamiche sociali: l'uso dei nuovi media e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione vengono considerate 'abilità sociali' senza la cui padronanza si rimane

inevitabilmente emarginati. Mano a mano che aumenta la penetrazione dei media di informazione in un sistema sociale, i segmenti di popolazione con lo status socio-economico più alto tendono ad acquisire una 'corretta' informazione più velocemente dei segmenti di più basso livello socio-economico, così che lo scarto di conoscenza tra questi segmenti tende a crescere piuttosto che a diminuire.

L'ignoranza delle lingue straniere, in particolare il cosiddetto 'global english', e l'ignoranza dell'utilizzazione dei computer, la 'computer illeteracy', costituiscono le nuove forme di emarginazione. Le possibilità di comprendere il mondo esterno, di avere rapporti non solo di lavoro, ma anche di divertimento e di svago stanno diventando sempre più deboli - se non addirittura nulle, soprattutto quelle professionali - se non si è in grado di utilizzare un computer, navigare in internet, ricevere e spedire sms.

L'apporto della **scuola** va nella direzione di un'alfabetizzazione di base. Per non continuare a perdere terreno la scuola ha avviato da qualche anno, in termini più o meno sistematici e approfonditi nei diversi paesi, iniziative di rinnovamento didattico e di formazione docente. Per quanto riguarda il nostro Paese, il lavoro fatto dall'INDIRE (Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa) nell'ambito della didattica digitale ha permesso di realizzare delle buone pratiche in alcune scuole di diverso ordine e grado (se ne parlato lo scorso 10 aprile nell'ambito degli incontri RESS) mettendo lo studente in condizioni di utilizzare i nuovi linguaggi informatici e telematici nei percorsi di apprendimento (e non più solo nel tempo libero).

Certo l'impatto con questa realtà richiede sistematiche azioni di sostegno nei diversi ambienti formativi. Iniziative ce ne sono, inserite in progetti strutturati dagli obiettivi definiti, dotati dei necessari finanziamenti, monitorati e valutati ma sono limitate. Il sistema scolastico e formativo del nostro Paese ha la consapevolezza della necessità di attrezzarsi, ma non dispone ancora in maniera diffusa delle necessarie risorse culturali e tecniche per poter affrontare adeguatamente questi processi in corso.

I linguaggi informatici e telematici, se vengono utilizzati limitatamente nella nuova didattica digitale, sono invece ampiamente utilizzati dai ragazzi per tenere i contatti tra loro.

Un dato significativo è reperibile in un nuovo fenomeno denominato cyberbullismo. Prevaricazioni e forme di violenza sono purtroppo sempre esistite nelle scuole, ma le forme attuali, e le più temute, si reperiscono on line: pestaggi di compagni, meglio se deboli e indifesi; video che riprendono insegnanti in difficoltà, professoressa la cui immagine compare, grazie a rudimentali fotomontaggi, in filmati pornografici.

Stante l'indagine svolta da IPSOS per il Safer Internet Day - che si è tenuto lo scorso 5 febbraio in tutta Europa - su un campione di 810 ragazzi tra i 12 e i 17 anni il bullismo è avvertito come il pericolo peggiore dal 72% degli intervistati, più della droga (55%), delle molestie da parte di adulti (44%) e delle malattie sessualmente trasmissibili (24%). I ragazzi hanno riconosciuto che il bullismo ha radici nelle relazioni reali (scuola 80%, strada 67%) e viene rinforzato in quelle virtuali. I social network sono il mezzo preferito dal cyber bullo (61%) che di solito colpisce la vittima attraverso la diffusione di foto denigratorie (59%) o tramite la creazione di gruppi 'contro' (57%).

Che fare? Il racconto di una bambina mi sembra particolarmente significativo (e richiama una modalità importante anche per quanto riguarda lo sviluppo del discorso): "Faccio la V elementare e nella mia classe siamo quasi tutte su Facebook. Un giorno le mie compagne mi invitano a entrare in un gruppo 'anti' cioè fatto apposto per prendere in giro una persona. Con mamma lo abbiamo segnalato a Facebook, così lo hanno chiuso" (V. Polchi, Cyberbulli, terrore dei ragazzini, in Repubblica, 4 febbraio 2013, p.20). Per un aiuto ci si rivolge ai genitori. Sembra semplice, purtroppo non è così come vedremo.

Per rimanere all'interno delle questioni scolastiche, alcune proposte vanno nella direzione di controllo e di censura.

In Inghilterra, ad esempio, l'Association Teachers and Lecturers (ATL), ha presentato un'indagine che raccoglie episodi di insegnanti umiliati dai video diffusi dagli studenti, sottoposti a stress fisici e psicologici (14). La soluzione più semplice è stata quella di vietare l'uso di cellulari in aula, tranne i modelli privi di video-camera (soluzione già consentita in Inghilterra dal Dipartimento per l'educazione). Ma la scelta di tipo repressivo se può avere risultati sul breve periodo, non va lontano.

L'impegno è, o dovrebbe essere, quello di 'attrezzare' i giovani a elaborare i saperi e le competenze necessarie per utilizzare al meglio i diversi media, per un aiuto a un uso corretto, non improprio o superficiale, delle tecnologie e soprattutto - aspetto in cui la scuola è forse ancora più debole - per un approccio all'educazione delle emozioni, per un potenziamento dell'intelligenza emotiva. Molte sono, quindi, ancora le cose importanti da fare.

Ancora più fragile e arretrata, rispetto alla scuola, è l'attenzione nei confronti delle famiglie. Eppure la crescente pervasività dei media nei diversi momenti della nostra vita, da quelli privati a quelli lavorativi, è da tutti riconosciuta. L'indagine sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, presentato da Eurispes e Telefono azzurro nel 2011- due agenzie che lavorano bene da anni per meglio comprendere la questione giovani, (13) ha evidenziato come si incominci sempre più presto ad usare computer, cellulari, internet e ha rilevato il visibile e progressivo distanziamento tra il mondo dei genitori e quello dei ragazzi.

Per quanto riguarda i dati relativi all'uso del computer e della rete internet: il 92,5% della famiglie con un bambino dai sette agli undici anni possiede un computer e la percentuale sale al 95,9 per chi ha figli adolescenti. I bambini dichiarano di usare il computer nel 82,2%, di connettersi a internet nel 48,2; tra questi il 16,5 scrive regolarmente in un forum on line e il 19,3 è abituato a comunicare via e-mail.

Una generazione, dunque, che ha ampi spazi a disposizione e che può crescere più ricca di idee ed esperienze ma che può anche incorrere in non pochi pericoli. In effetti queste stesse ricerche hanno messo in evidenza come un bambino su tre si colleghi da solo in internet, il 24,9% si sia imbattuto in immagini che lo hanno turbato e il 20% sia stato molestato in chat da utenti adulti. I giovani sono poco cauti on line. L'indagine Eurispes -telefono azzurro ha messo in evidenza che solo il 46,7% si connette sui social network con persone realmente conosciute. Face book è il social network più amato: quasi tutti hanno un profilo, ben l'85,6% dei ragazzi dai 12 ai 18 anni. Considerando anche che appena il 2,7% dichiara di essersi stancato e di non usarlo più si può concludere che i social network non solo attraggono ma anche mantengono a lungo l'attenzione dei giovani.

A fronte dei nativi digitali c'è un 34,9% dei genitori che ammette di saper utilizzare internet poco o per niente, non sa cosa sia il fenomeno del sexting che si sta rapidamente diffondendo tra i giovani, che sceglie comportamenti di controllo e di restrizione quando cerca di aiutare i propri ragazzi e, soprattutto, si sente spesso inadeguato e in difficoltà nell'affrontare le questioni educative. Le due indagini portate su bambini italiani dai sette agli undici anni e sugli adolescenti, dai dodici ai diciannove, hanno evidenziato come il 54,8% dei più piccoli abbia un cellulare e nel 48,5% lo usi anche per realizzare fotografie o filmati. Il possesso del cellulare sale al 98,7% tra i giovani (nel 2005 la percentuale era del 83,6) che, nel 24,4% hanno un videotelefonino mentre il 10,5% ha un 'parco cellulari' con più modelli.

I genitori sembrano anche sottovalutare, almeno in parte, i rischi connessi a un utilizzo poco tutelato della Rete. Il 46,4% ritiene pressoché impossibile che i loro figli entrino in contatto su Internet con un adescatore/pedofilo, il 30,8% lo ritiene possibile ma poco probabile. Analogo atteggiamento è reperibile anche nei confronti dei video-giochi dove la prevalente preoccupazione dei genitori riguarda la quantità di tempo che viene speso in questo modo. Pochissimi i casi (dal 4 al 3%) in cui genitori e figli giocano insieme o, quanto meno, si scelgono insieme i video-giochi. Le stesse indicazioni PEGI (Pan European Game Information) - reperibili online - sistema di classificazione riconoscibile in tutta Europa che permette di valutare i giochi in base all'età e ai contenuti non sono conosciute dai genitori.

Sappiamo bene come ogni famiglia abbia una sua storia, sia attraversata da vicende diversissime fra loro, viva momenti di tranquillità e fasi drammatiche. Senza pretendere di entrare nel merito delle complesse questioni di pedagogia familiare, vorrei solo richiamare come il riferimento alla famiglia come istituzione educativa primaria, dai profondi legami affettivi, esperienza centrale e imprescindibile, gruppo che si pone come supporto, stimolo, memoria e progetto nella formazione personale e sociale si affianca, purtroppo e non in pochi casi, ad altre letture e analisi che vedono la famiglia esposta a processi di disintegrazione e disinteriorizzazione: famiglie come difesa, rifugio, nucleo protettivo e, spesso, falsamente rassicurante; ma anche famiglie assenti, dai rapporti instabili e precari, composte da soggetti auto-centrati e famiglie dove purtroppo ogni regola di civile convivenza è infranta, ridotte a veri e propri inferni domestici.

Eppure, quando pensiamo ad un adulto che aiuta un bambino, il riferimento più immediato riguarda i genitori. Che vanno peraltro a loro volta aiutati offrendo opportunità, risorse, occasioni di formazione. Iniziative varate in questa direzione sono ancora purtroppo molto limitate; segni di attenzione provengono da alcune direzioni, prevalentemente da gruppi associativi, dal privato sociale; dal pubblico viene molto poco: la ristrutturazione dei vari corsi di studio presso le università sta dando esiti modesti. L'istituzione nel 2002 (D.M. n°14 del 18 II 2002) da parte del MIUR del Forum nazionale delle Associazioni dei genitori, per evidenziare l'incidenza che la famiglia può avere nel processo formativo e valorizzare possibili osservazioni, esperienze, suggerimenti, a distanza di dieci anni non sembra aver contribuito a rafforzare una cultura nel settore.

Quali gli avvertimenti che possiamo dare ai genitori per affrontare la questione dei nuovi linguaggi informatici e telematici?

A mio avviso, sono in sintesi tre (di cui i primi due si configurano come trasversali alle diverse dinamiche familiari) e riguardano innanzitutto l'attenzione al *contesto* e i *livelli e la qualità della comunicazione*.

La prima cosa da considerare, dal mio punto di vista, è il clima familiare di base: è improduttivo affrontare la questione del rapporto con gli strumenti massmediali se il contesto familiare è teso, conflittuale, aspro. Innanzitutto bisogna interrogarsi su quali siano le reali, autentiche dinamiche affettive in cui viviamo. Abbiamo bisogno d'una visione d'insieme della vita del giovane per cercare di comprendere le situazioni anche di settore (ad esempio, gli stessi tempi molto prolungati di un giovane al computer possono essere un segnale di disagio e di sofferenza relazionale).

Strettamente connessi a questo aspetto sono i livelli e le tipologie di *comunicazione* tra i diversi componenti della famiglia: non solo tra genitori e figli, ma i genitori tra loro e con gli altri membri della famiglia per comprendere se davvero si comunicano per ascoltare i nostri giovani, per aiutarli a crescere e ad arricchirsi sul piano cognitivo, etico, sociale. L'importanza del dialogo, e quindi l'attenzione ai rapporti intra e inter familiari, è alla base di tutte le particolari problematiche che possiamo affrontare. Il dialogo e la comunicazione basati sulla reciproca fiducia, l'ascolto attivo e competente sono i due strumenti principali che aiutano i soggetti in età evolutiva a comprendere come pensare e vivere le varie espressioni della propria esistenza - la sessualità innanzitutto, la dimensione che più delle altre caratterizza la vita dei giovani. I genitori sanno educare i propri figli per aiutarli a vivere la sessualità trasformandola da sensazione pulsionale indistinta, difficilmente governabile, a strumento di relazione e comunicazione affettiva?

Difficile dare una risposta positiva ma certamente è una situazione relazionata alla questione che stiamo trattando.

Specifico avvertimento, invece, per quanto riguarda le tematiche attinenti ai linguaggi informatici e telematici è la necessità che i genitori acquisiscano una sia pur minima *alfabetizzazione*. Sapere navigare in internet, sapere, ad esempio, che è possibile accedere a siti che aiutano a utilizzare con maggiore sicurezza la rete come, ad esempio, www.stop-it.org, sicurinrete.it dove è possibile trovare indicazioni e suggerimenti su cosa e come fare con i propri figli consente di muoversi con maggiore fiducia.

Una strategia che può mettere insieme gli aspetti fino ad ora considerati è cercare di realizzare uno scambio d'informazione dai bambini agli adulti, imparare insieme superando il timore di perdere come genitori importanza, dignità, autorità. Se così fosse, se si avvertisse questo pericolo ciò starebbe a significare che i legami affettivi non hanno quell'autenticità che dovrebbe invece sapere e poter caratterizzare l'ambiente familiare.

Certo il richiamo a dimensioni educative, se costituisce una forma di soluzione del problema, rappresenta anche - come prima ho cercato di richiamare - l'apertura di una serie complessa di questioni attinenti a ragioni, modalità, tempi di realizzazione delle diverse iniziative formative e alle competenze necessarie. Sempre nell'ambito educativo si riprendono principi semplici nella formulazione, ma difficilissimi e delicatissimi da realizzare nella pratica.

Pur essendo difficile fare un discorso generale sulle famiglie dove la diversità di condizioni e stili di vita, di orientamenti sociali e valoriali è altissima, si può riconoscere un tratto ricorrente nella difficoltà da parte dei genitori di trovare i *tempi* necessari e le adeguate modalità per affiancare i propri figli nella molteplicità delle loro esperienze. Essere genitore non è mai stato semplice, ma in questi anni l'impegno richiesto è sempre più elevato, la comunicazione tra genitori e figli sempre più esposta al rischio d'essere sopraffatta da altri interessi. E' importante che chi ha dei figli almeno *percepisca* il problema, premessa per cercare di attrezzarsi per poterlo affrontare.

Ricorrere al divieto dell'uso, al blocco di alcuni siti o alla regolamentazione dei tempi di utilizzazione non credo possa essere davvero efficace. Le soluzioni più serie e costruttive vanno nella direzione - per niente affatto semplice, né tanto meno 'garantita' - di aiutare a vedere e interpretare la realtà con sensibilità e intelligenza, di rapportarsi all'altro in termini di rispetto e di civile convivenza: su questo sfondo, tutto, anche l'uso delle nuove tecnologie, acquista un suo significato positivo.

Allora ciò di cui abbiamo particolarmente bisogno è di raffinare/accrescere come adulti e genitori la nostra stessa formazione: cercare di capire gli aspetti tecnici è importante ma non basta. E' la nostra dimensione umana, la nostra sensibilità, il nostro 'amore pensoso' nei confronti dei giovani che può aiutare noi e loro a vivere più degnamente il nostro tempo.

Importante, infine, ma ancora una volta di difficile realizzazione, è riuscire a realizzare una buona 'connessione' tra le istituzioni educative, in particolare scuola e famiglia: condividere obiettivi e finalità per una crescita "intelligente, sostenibile, inclusiva" (come auspicato da Europa 2020).

Senza voler ipotizzare anche per il nostro Paese la tragica possibilità, ricordata da P. Donati, di dover attivare "corsi di addestramento alla sopravvivenza per bambini con genitori assenti", già in corso nelle aree 'più modernizzate' ("Manuale di sociologia della famiglia", Laterza Bari 1998, p.279), è necessario per chi si occupa di questioni educative, in primis genitori e insegnanti, avere una particolare sensibilità, manternere sempre un livello altissimo di attenzione per cercare di comprendere le dinamiche in atto e concorrere a un comune incremento di partecipazione e responsabilizzazione.

(1) G. Mininni, *Psicologia e media*, Laterza, Roma-Bari 2004, p.13. Uno studio particolarmente interessante che permette, tra l'altro, di riconoscere le rilevanti connessioni tra psicologia della comunicazione e media education.

(2) S. Livingstone, M. Bovill, *Young People, New Media: Report of the Research Project "Children, Young people and the Changing Media Environment"*, London School of Economics, London 1999. Tale questione apre una problematica vasta e complessa sui possibili rapporti tra impostazione sistemica e impostazione personalistica e sollecita la valorizzazione di punti di confluenza e di reciproco arricchimento che consentono all'impostazione personalistica di rivolgersi ai contributi

provenienti dall'impostazione sistemica nell'assunzione di un'interpretazione complessiva dei fattori che entrano in gioco nelle dinamiche formative e all'impostazione sistemica di cogliere l'incidenza dell'apporto personale senza arbitrarie dispersioni.

(3) G. Mininni, op. cit., p. 12.

(4) R. Giannatelli, P.C. Rivoltella, *Le impronte di Robinson. Mass media, cultura popolare, educazione*, Elle Di Ci, 1995.

Sulla situazione dei diversi Paesi per quanto riguarda sia i livelli di diffusione della media education, sia la formazione docente v. anche il contributo di S. Marcantuono, *La media education nel mondo. Uno sguardo comparativo*, in M. D'Amato (a cura di), *Bambini multimediali, Quaderni del Centro di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Istituto degli Innocenti, Firenze 2006, pp. 322-332.

(5) S. Ball-RoKeach, M.L. De Fleur, *A Dependency Model of Mass Media Effects*, in *Communication Research*, 1976, III, 1, pp.3-21.

(6) Su questa posizione è, ad es., N. Negroponte, *Esseri digitali*, trad. it., Sperling e Kupfer, Milano 1995.

(7) Uno dei più recenti lavori in proposito è di M. Buonanno, *L'età della televisione*, Laterza, Roma-Bari 2006. V. anche quanto osservato in M. D'Amato, *Bambini multimediali per giocare, per conoscere, per crescere*, Quaderni del centro di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Istituto degli innocenti, Firenze 2006

(8)- J.L. Aranguren, *Sociologia della comunicazione*, trad. it., Il Saggiatore, Milano 1967.

(9)- L'espressione, come è noto, è di Z. Bauman, *Modernità liquida*, trad. it., Laterza, Bari-Roma, 2002.

(10)- Il dato si trova in W. Haddad, A. Draxler, *Techonology for Education. Potential, Parameters and Prospects*, UNESCO- AED 2002, _ HYPERLINK <http://www.aed.org/publications/TechEdInfo.html>

_ OECD Publications, *Understanding the Digital Divide*, Paris 2001, pp. 18. _

OECD Publications, *Learning to Change: ICT in Schools*, Paris, 2001, p. 10.

(11) – Vedi in <unesdoc.unesco.org/images/0013/001355/135528f.pdf>

(12)-R. Simeone, *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Laterza, Roma-Bari 2000.

(13)- Eurispes e Telefono Azzurro, VII Rapporto nazionale, novembre 2006.

(14)- Association Teachers and lecturers (ATL). V. in particolare le dichiarazioni della segretaria generale Mary Bousted in <http://www.atl.org.uk>

(15)- Su questi aspetti molte sono state le osservazioni maturate all'interno del recente *Internet Governance Forum*, Atene 30 ottobre-2 novembre 2006. In questa occasione, Beatrice Gandolfi, sottosegretaria all'innovazione, ha proposto di promuovere e ospitare in Italia, nella prossima primavera, una conferenza internazionale sull'Internet Bill of Rights.

(16)-T. Nelson, *Literary Machines 90.1*, trad. it., Muzzio, Padova 1992, p. 6. (17)-

Platone, *Fedro*, in *Opere complete*, trad. it., vol. III, Laterza, Roma-Bari 1993, p. 274.

—

Un'indagine sui rischi on-line di bambini e adolescenti d'Europa fa crollare alcune credenze legate ai comportamenti dei più piccoli su Internet



Opportunità e rischi del web camminano di pari passo, ma non sono uguali per tutti i bambini e adolescenti d'Europa. E' quanto emerge dall'indagine "Eukids online" pubblicata sul sito www.minori.it che inoltre sfata **10 miti** legati ai **rischi on-line**.

La ricerca ha coinvolto un totale di 25 mila bambini e genitori di tutta Europa. Dall'indagine emerge che Internet ormai fa parte della vita di bambini e adolescenti europei (in media, nella fascia 9-16 anni, ogni giorno si trascorrono on line circa 88 minuti) e cresce sempre più l'utilizzo di internet mediante smartphone. L'altro dato è che opportunità e rischi del web vanno di pari passo, ma i rischi non sono uguali per tutti i bambini: livelli sociali e culturali della propria famiglia fanno la differenza.

L'indagine inoltre sfata alcuni miti:

1. I nativi digitali sanno già tutto: è esagerato!

Solo il 36% nella fascia 9-16 si dice sicuro di questo. Nella fascia 9-10 anni, due su tre sono sicuri di saperne meno di mamma e papà.

2. Ora tutti possono essere creativi: secondo l'indagine, le attività creative sono le meno gettonate!

Anche nei social network, i minori prediligono contenuti già pronti e di massa.

3. Gli under 13 non possono usare i social network: non è vero!

Il 38% nella fascia 9-12 ha un profilo social, spesso barando sull'età o aggirando i supposti limiti di età.

4. Tutti guardano porno on line: falso!

L'esposizione a contenuti pornografici risulta minore delle attese. Solo un quarto degli intervistati ha visto immagini a contenuto sessuale nell'ultimo anno e solo uno su sette le ha trovate on-line.

5. I bulli sono cattivi: non sempre!

Il 60% di quelli che fanno i bulli on-line o off-line sono stati vittime di bulli.

6. Gli amici on-line sono per lo più sconosciuti: falso!

L'87% di ragazzi tra gli 11 e i 16 anni interagiscono on-line con persone che conoscono nella vita reale. Solo il 9% ha incontrato un'amicizia nata su Internet: pochi sono andati da soli o hanno incontrato qualcuno più grande e solo l'1% ha avuto un'esperienza negativa.

7. Chi è vulnerabile off-line lo è anche sul web: non è provato!

Sebbene le prove sembrano supportare questa tesi, non esiste un quadro chiaro e contestualizzato che autorizzi a definire i collegamenti tra rischi off line e on line.

8. Tenere il pc in salotto aiuta: consiglio obsoleto!

Il 53 % degli intervistati usa Internet a casa degli amici, il 49% dalla propria cameretta e il 33% dal telefono. Sarebbe più opportuno educare i genitori a parlare di Internet ai figli o a condividere con loro qualche esperienza on-line.

9. Insegnare abilità digitali diminuisce i rischi on-line: in teoria, ma in pratica?

Una maggiore abilità nello sfruttare Internet espone a maggiori opportunità e anche a maggiori rischi. Di sicuro l'ambiente web non è pensato per i minori, ma una maggiore capacità di gestire il mondo on-line può ridurre l'esposizione a contenuti dannosi.

10. I ragazzi sanno aggirare i programmi filtro: solo il 28% tra 11-16 anni interviene sui filtri di sicurezza. Anzi, l'intervento genitoriale di controllo viene ritenuto molto utile dal 27% degli interpellati. Tuttavia, quasi la metà ritiene che il controllo dei genitori limiti le loro attività on line mentre un terzo ignora le prescrizioni familiari.